

ORIZZONTI

Canfora «No, quel papiro non è di Artemidoro»

POLEMICHE Alcuni frammenti di testo, una carta dell'antica Spagna e disegni di animali e volti umani: un affascinante documento attribuito ad Artemidoro al centro di una mostra di successo. Ma per il filologo Luciano Canfora non sarebbe autentico

■ di Marco Innocente Furina
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS

*Ai postumi
l'ardua sentenza*

Totò

Settis contro Canfora

E un abile falsario greco dell'Ottocento ci avrebbe messo lo zampino

La «querelle» è iniziata qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* con un'intervista al filologo Luciano Canfora: oggetto l'autenticità del Papiro di Artemidoro, un reperto del I secolo a. C. Un raffinato documento, giunto a noi soltanto in

frammenti (sarebbe stato utilizzato per rivestire una mummia). Secondo il professor Canfora, che intervistiamo qui a fianco, il papiro non sarebbe di Artemidoro, sarebbe databile ad un'epoca posteriore o, addirittura, sarebbe opera di un celebre falsario dell'Ottocento, il greco Costantino Simonidis. Alle tesi di Canfora ha poi ieri controbattuto, dalle pagine di *Repubblica*, lo storico dell'arte antica Salvatore

Settis che conferma, invece, l'attribuzione del documento ad Artemidoro. Settis, con Claudio Gallazzi, direttore dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano, aveva curato la mostra dal titolo *Le tre vite del Papiro di Artemidoro* che si è svolta nella primavera scorsa a Torino, sponsorizzata dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, proprietaria del contestato Papiro.

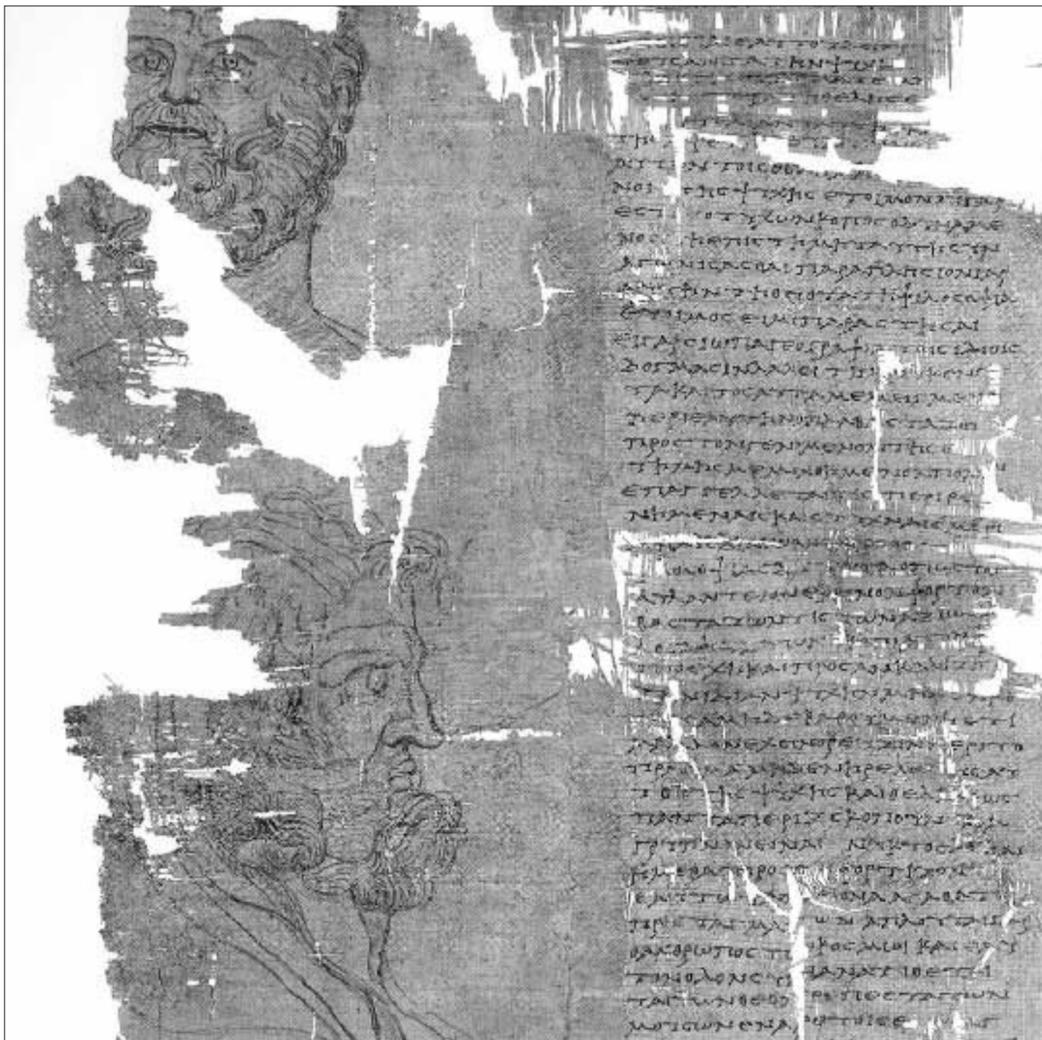
Lo ha fatto con un articolo sul *Corriere della Sera*, ma ne aveva già scritto sulla rivista *Quaderni di Storia*, di cui è direttore. Ne è nato uno scontro fra lo stesso Canfora (e il suo allievo Stefano Micunco) e lo storico dell'arte antica Salvatore Settis che ieri ha occupato addirittura due pagine de *La Repubblica* sostenendo al contrario l'originalità dei frammenti ritrovati. «Se hanno le prove dell'autenticità le producano. C'è un libro, *Il vangelo di Giuda*, in cui alla fine l'editore elenca i mille tentativi esperiti per provare l'originalità del testo. Io mi aspettavo da Settis e gli altri lo stesso comportamento». Luciano Canfora, ordinario di filologia latina e greca all'Università di Bari, spiega all'*Unità* perché il papiro detto di Artemidoro non possa essere un originale.

Professore chi era Artemidoro di Efeso? «Un importante autore vissuto fra la fine del II e l'inizio del I secolo A.C. Della sua vita non conosciamo molto ma sappiamo che intorno al 100 A.C., "uomo fatto", come dicono le fonti, fu a Roma a perorare la causa dei suoi concittadini oppressi dalla voracità dei pubblicani (gli esattori delle imposte) e che qualche anno dopo viaggiò per tutto il Mediterraneo. Un viaggio che gli diede la possibilità di comporre proprio la *Geografia*, l'opera di cui stiamo parlando. Già questi dati biografici ci spingono a dubitare della datazione del frammento. Se, come sostengono a Torino, risale al 50 A.C. si tratterebbe quasi di un autografo. Una rarità per il mondo antico».

Professore, lei ha espresso forti dubbi sulla cosiddetta teoria delle "tre vite" del papiro, ovvero i tre diversi momenti in cui il documento sarebbe stato scritto e disegnato. Teoria sostenuta invece da coloro che credono nell'autenticità del frammento. Perché?

Lo stile e la sintassi del testo greco portano a un'epoca più tarda rispetto a quella in cui è vissuto lo scrittore di Efeso

«Lo stile e la sintassi del testo greco portano ad un'epoca tarda. Si tratta di un'opinione condivisa oltre che da me anche da altri insigni colleghi. Verso la metà della prima colonna del papiro c'è un periodo che è sintatticamente insostenibile - due participi che fanno a pugni tra di loro - è evidentemente un colloquialismo di epoca basso-bizantina. Tutti questi elementi fanno cadere *ipso facto* la teoria delle "tre vite" che si sarebbero svolte infatti tutte entro la fine della età di Nero».



Il «recto» del Papiro di Artemidoro, oggetto della polemica

ne, ovvero la metà del I secolo D.C. circa. **Altro che bizantini. Lei ha addirittura sostenuto che il papiro potesse essere opera di un falsario greco vissuto nell'800, Costantino Simonidis.** «Qui bisogna fare attenzione. Nella rivista

Quaderni di Storia ho prospettato con estrema prudenza l'ipotesi Simonidis. La mia è soltanto un'ipotesi non una verità rivelata. Trovo quindi molto singolare che Salvatore Settis abbia scritto 12 colonne, di cui addirittura 10 per dire "non è Simonidis", senza

chiare come tradurrebbe quei passi controversi e come risolvesse il problema sintattico. In altre parole elude il problema: che non è se il frammento è opera del falsario o no, ma che dalla lettura del testo emerge una lingua che non ha niente a che fare col greco classi-

co. Su questo sono intransigente».

Ma lei nutre dubbi anche sullo stile e il nome degli animali raffigurati sul "verso" del papiro.

«Sono le didascalie, che contengono degli errori, a creare i maggiori problemi. A un certo punto l'ignoto autore scrive, riferendosi a un uccello *Aigilops* in luogo di *Aigipops*. Una "svista" che nasce certamente dalla consultazione frettolosa dell'*Etimologico magno* pubblicato all'inizio dell'800. Ma c'è di più. Settis sostiene che - è il fulcro della teoria delle "tre vite" - che le raffigurazioni animali non ha nulla a che spartire col testo di Artemidoro, in quanto aggiunte posteriori. In realtà le citazioni animalesche del frammento vengono da ben tre autori diversi (il nostro, quello dei sogni, e un ulteriore Artemidoro, citato da Seneca, che si occupava di astronomia). Questa confusione dipende dal fatto che nelle enciclopedie dell'800 si credeva che i tre fossero la stessa persona. Un altro elemento nella direzione di Simonidis dunque. Inoltre Settis dice che le raffigurazioni animali riprese dall'"Artemidoro dei sogni" sono solo due. Invece sono dodici».

Riferendosi alle raffigurazioni animali ha parlato con una certa malizia di disegni che ricordano Goya...

«Di quelle strane scene, cruente e movimentate per l'arte classica, avevo già parlato su richiesta di Gallazzi (direttore dell'Istituto di papirologia dell'Università di Milano) sul *Magazine del Corriere* il marzo scorso, senza ricevere alcun tipo di reazioni».

Lei però ha una sua teoria anche sulle due teste umane presenti sul papiro.

«In effetti gli storici dell'arte, soprattutto

Ma anche i disegni di animali e i nomi che li identificano sono incerti ed errati. E sarebbero «figli» dell'Ottocento

Adornato, si sono sforzati nel cercare di dare un nome a quei due volti. Ma io avrei un'altra idea. Senta cosa scriveva di Simonidis chi lo aveva conosciuto: "L'uomo è straordinario ma è la testa di lui che ci impressiona. Occhi penetranti, naso adunco, barba fluente, fronte divisa in due tratti". Se si guardano i volti del papiro, specie quello di profilo, mi pare che ci siano».

Del resto era un pittore. Allievo di allievi di David. Un altro che ai classici dedicò la vita.

INIZIATIVE Al Premio Napoli un film di Antonio Capuano e uno studio sui luoghi dell'immigrazione. Un documento sottoscritto da politici e intellettuali

Se il tuo amico è un immigrato: un decalogo per i «nuovi napoletani»

■ di Roberto Carnero / Napoli

Arriva dalla Fondazione Premio Napoli, una nuova iniziativa per favorire l'integrazione in una città, come il capoluogo campano, tradizionalmente crocevia di flussi migratori: tra l'Otto e il Novecento erano le «navi della speranza» che partivano dal porto partenopeo verso gli altri continenti, oggi sono le migliaia di migranti che approdano su queste stesse coste. E se già lo scorso anno il Premio aveva organizzato, in piazza Dante, un originale «rito di amicizia», consistente nella panificazione comune tra donne israeliane e palestinesi, quest'anno si è deciso di svolgere uno studio sulle condizioni di vita degli immigrati nella città. Attraverso lo sguardo su un territorio ben preciso: la Ferrovia. Luogo simbolo di scambi e trasformazioni, primo impatto

con la città da parte dei «nuovi napoletani», ma anche paesaggio urbano trasformato dalla collettività migrante che lo ha scelto come propria residenza.

L'iniziativa si svolge su più livelli. Innanzitutto un film-documentario di Antonio Capuano, poi una ricerca socio-antropologica condotta da Fabio Amato, Adelina Miranda e Anna Maria Zaccaria (docenti all'Università Federico II di Napoli) e, infine, un libro fotografico di Aniello Barone. Materiali raccolti dalla casa editrice Fandango in un cofanetto (contenente i due volumi e il dvd del film) intitolato *I nuovi napoletani*. Nuovi napoletani che sono, chiaramente, le migliaia di immigrati che negli ultimi anni si sono stabiliti a Napoli o nelle sue immediate vicinanze. A loro è rivolto il «decalogo dell'amicizia» che accompagna questa iniziativa del Premio Napoli, il quale si fa

così promotore, oltre che di cultura, anche di diritti. «Noi pensiamo», si legge nel testo, «che il futuro di Napoli stia soprattutto nella sua capacità di governare i grandi cambiamenti in corso: pluralità culturale e intreccio etnico possono costituire una grande fonte di ricchezza sia etica che materiale». E poco più avanti: «Noi pensiamo che Napoli possieda più di qualunque altra metropoli italiana una cultura dei diritti dello Straniero. Nessuno meglio di noi sa che senza riconoscimento dei diritti non ci può essere alcuna forma di integrazione. Ed è per questo che chiediamo con particolare calore la rapida estensione a ogni «nuovo napoletano» dei diritti democratici assicurati dalla nostra Costituzione». Anche perché - viene precisato - la crescita della clandestinità determina la quotidiana mobilitazione della malavita organizzata, che vi trova propizie occa-

sioni da sfruttare a proprio vantaggio. Un'iniziativa - questo decalogo dell'amicizia - che nell'immediato non ha, evidentemente, concreti risvolti giuridici. Ma che di certo ha una rilevante importanza etico-civile. Non a caso i suoi dieci punti sono stati sottoscritti da numerosi firmatari illustri tra i quali, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario, l'ex-ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, gli scrittori Bruno Arpaia, Antonella Cilento, Diego De Silva, Peppe Lanzetta, Maria Pace Ottieri, Antonio Pascale, Roberto Saviano, Domenico Starnone. Oltre che da numerosi politici, giornalisti, docenti universitari. Tutte persone legate, in qualche modo, a Napoli e alla sua regione. Anche se sarebbe bello che questo decalogo venisse esportato in tutta Italia.

PREMI Per la sua attività di giornalista e scrittore

A Giampaolo Pansa il Pannunzio 2006

■ Il premio Pannunzio 2006 è stato conferito allo scrittore e giornalista Giampaolo Pansa. Nelle scorse edizioni il premio - che consiste in una incisione d'argento di Mino Maccari - era stato assegnato, fra gli altri, a Giovanni Spadolini, Massimo Mila, Alessandro Galante Garrone, Indro Montanelli, Sergio Romano, Paolo Mieli. Giampaolo Pansa, nato a Casale Monferrato (Alessandria) nel 1935, è uno dei più celebri giornalisti italiani e alla sua attività in quotidiani e settimanali ha sempre unito quella di scrittore di saggi e romanzi. Negli ultimi anni ha pubblicato numerosi libri, molti dei quali incentrati sulla lotta di liberazione che hanno suscitato anche accese polemiche come *Il sangue dei vinti* (2003) e *Le notti dei fuochi* (2004).